



Deputato di
schiaffeggia
il ministro
Ruberti

Due violenti ceffoni, in pieno viso. Vittima dell'aggressione, ieri pomeriggio, nel Transatlantico di Montecitorio, il ministro dell'Università Antonio Ruberti (nella foto). Ad aggredirlo è stato un deputato dc, Giovanni Cobellis, che proprio il ministro, con un decreto, aveva sollevato dall'incarico di direttore della Scuola autonoma salernitana. «Sei uno stupido, mi ha detto», si è giustificato Cobellis. L'anno scorso fu schiaffeggiato, da un missino, l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria.

Bassolino: «Tessere gonfiate» Fassino: «Casi marginali»

«C'è in alcune aree un aumento artificiale delle tessere in funzione dei voti congressuali». Lo ha affermato ieri Antonio Bassolino. Il leader della terza mozione si è detto preoccupato per un partito esposto a «degenerazioni e ad inquinamenti pericolosi». Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, ha replicato: «Il valore di un partito che organizza oltre un milione e 300mila persone non può essere offuscato da alcuni episodi isolati e marginali che, peraltro, sono già oggetto di accertamento per assicurare piena regolarità ai congressi».

Uruguay round L'Europa contrattacca gli Usa

Gatti: Europa alla riscossa. La Cee si ricorda di essere la prima potenza commerciale del mondo e risponde picche all'ultimatum americano: «Niente trattative separate e preventive sull'agricoltura». L'Uruguay round è in grave pericolo, ma la reazione della delegazione europea può mettere in difficoltà gli Stati Uniti. Il presidente del Comitato Negoziale, l'uruguayano Gross Espiell, chiede che il negoziato sia globale e proceda parallelamente su tutti i dossier.

Pavarotti dopo 20 anni al Teatro dell'Opera di Roma

Intervista con Luciano Pavarotti, che il 13 dicembre, dopo oltre vent'anni di assenza, tornerà a cantare al Teatro dell'Opera di Roma. Sarà Cavaradossi nella Tosca di Puccini diretta dal maestro Daniel Oren. «La colpa di questa mia assenza da Roma è dei teatri che continuano a scrivermi all'ultimo minuto. Sono un cantante internazionale, per tenermi libero questo mese romano ho dovuto resistere a tre anni di pressioni».

Editoriale

Quel cosacco di Pietro Nenni

MARIELLA GRAMAOLA

Ha parlato Ponzio Pilato ieri per bocca del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli? È congruo dichiarare che «l'affermazione della legittimità costituzionale della struttura Gladio verrà sottoposta al giudizio del Parlamento», insieme al parere di una speciale commissione di cui faranno parte gli ex presidenti della Corte costituzionale, come se fino ad oggi l'esecutivo se ne fosse stato silenziosamente meditando? Come se il presidente del Consiglio non ne avesse già lodato il valore ai meriti della Repubblica nelle aule parlamentari? Come se il presidente della Repubblica non se ne vantasse padre e artefice in ogni congresso gli accada di presenziare, chiedendo ai ministri, senza eccezione alcuna, di fargli quadrato intorno?

A me parebbe di no. È vero, ed è buona cosa, che Craxi poche ore prima delle dichiarazioni di Martelli aveva affermato in un'intervista radiofonica che la questione Gladio non è parte del programma di governo e dunque un ministro socialista ha diritto a pensarla in proposito come crede. È buona cosa, ma non del tutto convincente: non si tratta qui di un capitolo di spesa o di un testo di legge su cui si possono stabilire libere intese nelle assemblee parlamentari.

Su una questione di fondo, che attiene ai fondamenti del nostro vivere civile e alla affidabilità democratica di alcuni dei massimi esponenti della Repubblica, si fronteggiano due verità. I partigiani della prima verità oscillano tra toni coerentemente gladiatori (tutto era lecito per impedire che i cosacchi si abbeverassero a piazza S. Pietro) e mezzi toni da saponificazioni dell'informazione (stando a loro Gladio sarebbe stata, almeno negli ultimi anni, una specie di retrovallata per casalinghe e vigili in pensione). I partigiani della seconda verità, a prescindere da qualsiasi collegamento con le stragi, che ha dimostrato e non proclamato, dicono alcune cose molto semplici: che era costituzionalmente illegittima la formazione di un esercito clandestino composto da civili, che era illegittimo che essi potessero attingere a depositi militari senza controllo ufficiale, che era incostituzionale il loro reclutamento su basi ideologiche. In più hanno fieri dubbi che Pietro Nenni, contro cui fu ordinato nel 1964 il Piano Solo, avesse le sembianze di un cosacco. Questi ultimi non sono solo esponenti dell'opposizione, e nemmeno solo esponenti dell'opposizione più il ministro Formica, e chiedono la verità su questioni molto simili a quelle su cui il segretario del Psi teme «abusivi» e «deviazioni».

Sono materie su cui riaprire il libro della sinistra di oggi e di domani, non materie su cui si decide semplicemente il destino di un ministro. Se lo rivedo con la mia personale sensibilità ai tempi del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro e alla simpatia che allora mi ispirò la linea umanitaria di Bettino Craxi, ricordo che mi colpirono due cose: un punto di principio e un'intuizione. Il punto di principio era che nessuna emergenza, per drammatica che sia, nessuna difesa delle istituzioni, per necessaria e nobile che sia, può esimere dalla ricerca di una mediazione, sofferta e autorevole, non servile, per salvare la vita di un uomo. L'intuizione era che nel gran fervore della difesa dello Stato il lupo potesse abbeverarsi alla stessa fonte dell'agnello. Allora si parlò tra sordi. Ma oggi in un paese e in una sinistra che cambiano, non dovrebbe essere una grande sfida per il segretario del Psi ridare verità e consolazione ad ogni singolo che ha patito di una verità di Stato che gli negava giustizia e andare a caccia dei lupi con le armi che la democrazia ci dà se le vogliamo usare? Serve davvero ritagliarsi nella tattica, dipingere il Pci ora come un marinaio pronto a tuffarsi al canto di ogni sirena e poi, quando rimane al timone della sua barca, come un inguaribile e sconsiderato ribelle? E per quanto?

Non per molto, mi sembra dica il ministro Formica, e credo abbia ragione, pena essere schiaffiati tutti da una Dc che la lezione della fine della guerra fredda l'ha imparata a modo suo, ricompattandosi e sognandosi emula di Helmut Kohl. Certo la politica ha i suoi tempi: i programmi, le alleanze, le posizioni ancora piuttosto distanti sulla riforma elettorale. E tuttavia la Repubblica è al «preinfanto», come scriveva ieri l'autorevole direttore di un quotidiano.

Il nuovo comitato dovrà indagare sulla legittimità costituzionale della Nato parallela. Rientra il «caso Formica»: il governo smentisce di fatto Cossiga. Si all'audizione del presidente

Prima luce su Gladio

Via gli omissis, la parola a 5 saggi

Compagno cinque saggi sotto forma degli ex presidenti della Corte costituzionale, vengono tolti gli omissis dal «piano Solo», saranno resi noti gli elenchi dei gladiatori, si dà via libera all'audizione di Cossiga da parte del Comitato parlamentare per i servizi segreti. Lo ha deciso ieri il consiglio di gabinetto riunitosi per affrontare il «caso Formica». Ma Dc e Psi non vanno d'amore e d'accordo.

Scelte, come si vede, abbastanza chiare e tuttavia il balletto delle interpretazioni è andato avanti anche dopo la riunione presieduta da Andreotti, con sottolineature diverse tra presidente e vicepresidente del Consiglio. Da registrare anche la forte perplessità degli ex presidenti della Corte costituzionale, che non erano stati neppure informati delle decisioni del governo. Francesco Saja ha appreso la notizia dalla tv e parla di una «sovranità di organismi». Livio Patadin prevede imbarazzo nei rapporti con i giudici e il parlamento. Leopoldo Elia annuncia che ne parlerà con Spadolini visto che attualmente è il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Craxi infine, parlando a Bologna, ha preso le distanze da Cossiga criticando la sua «esaltazione di Gladio» ed ha aggiunto che è difficile chiedere al Psi di mettersi «ad applaudire una iniziativa che fu presa 30 anni fa e di cui fu tenuto rigidamente all'oscuro».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si comincia a fare luce su Gladio: il consiglio di gabinetto, riunitosi ieri per il «caso Formica» ha deciso di accertare la legittimità costituzionale della Nato parallela. Per questo sarà formata una speciale commissione, della quale faranno parte cinque ex presidenti della Corte costituzionale; i nomi degli appartenenti a Gladio saranno resi noti e gli ex «gladiatori» saranno sciolti dal vincolo di segretezza; verranno inoltre favorite le indagini in corso presso il comitato parlamentare sui servizi per l'informazione e la sicurezza e il governo comunicherà anche le parti omesse riguardanti il segreto politico militare delle relazioni sul «Piano Solo». Infine è stato dato parere favorevole affinché le dichiarazioni del presidente della Repubblica siano rese al comitato parlamentare nei modi e nelle forme che saranno concordati. Il caso Formica è chiuso - ha dichiarato Claudio Martelli - e invece il caso Gladio è aperto. Facendo rientrare la vicenda Formica, il governo ha di fatto smentito il presidente Cossiga. Una giornata difficile, ieri, per gli equilibri di governo messi a dura prova dagli ultimi scambi epistolari tra Cossiga e Andreotti. Sempre ieri sera, la presidenza del comitato ha incontrato Nilde Iotti e Spadolini per concordare le procedure.

ANTONIO CIPRIANI

Tamburrano: «Ecco cosa nascondono quei segreti di Stato»

ROMA. «Le dichiarazioni di Taveri su cosa coprissero gli omissis lo confermano: il «piano Solo» altro non era che un'applicazione dell'operazione Gladio. Abbiamo la prova inconfutabile, quindi, che Gladio aveva anche finalità interne, direi di ordine pubblico». Lo dichiara, nell'intervista rilasciata a L'Unità, lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della «Fondazione Nenni» e membro della direzione socialista. Tamburrano ricostruisce il contesto storico di quel 1964 dimostra che la struttura supersegreta doveva essere impiegata anche per funzioni di ordine pubblico. «Vi era una

crisi di governo, aperta, di difficile soluzione; il capo dello Stato, Antonio Segni, temeva che ci fossero manifestazioni di piazza, disordini, scioperi. Per un evento del genere fu impegnata un'operazione preparata dal Sifar già da alcuni anni, inquadrata nell'ambito della Nato, finanziata ed armata dalla Cia», afferma lo storico. «Nel documento Sifar del 1959 si parlava di attivazione in caso di sovvertimenti interni», conclude Tamburrano - adesso Taveri ci viene a dire che la sovversione era una crisi di governo con la possibilità che la sinistra scendesse in piazza...»

ALLE PAGINE 4 e 5

A PAGINA 5

Metalmeccanici Scioperi e cortei dopo la rottura

Questa mattina le fabbriche metalmeccaniche milanesi si fermeranno per tre ore. È la prima risposta generale dopo l'ondata di indignate proteste che hanno costellato la giornata di ieri in tutto il paese con blocchi stradali e ferroviari. Gli industriali insistono nel rifiuto sull'orario che ha provocato la rottura delle trattative. Donat Cattin, comunque, spera che cambino idea e li aspetta domani a Torino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La rottura delle trattative per il contratto voluto dalla Federmecanica ha provocato ieri una prima ondata di scioperi in tutto il paese. Corti fuori dalle fabbriche, blocchi stradali e delle stazioni ferroviarie. I lavoratori hanno espresso così una vera e propria indignazione dopo la totale chiusura degli industriali sulla riduzione di orario. Il consigliere delegato della Federmecanica, Mortillaro, ha re-



James Baker

Il segretario di Stato non esclude una soluzione negoziata ma senza condizioni

Baker: pace possibile, dipende da Saddam

Presto liberi tutti gli ostaggi italiani?

«È l'ultima occasione buona» dice James Baker. E conferma: c'è una soluzione pacifica possibile ma bisogna che Saddam Hussein capisca che l'alternativa è davvero la guerra. Confermati gli incontri bilaterali Usa-Irak. E intanto da Baghdad una clamorosa notizia: il regime starebbe per liberare tutti gli italiani e gli europei. Lo ha detto il vice di Saddam, Ramadani, incontrando Roberto Formigoni.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «C'è una soluzione pacifica possibile» dice il segretario di Stato americano Baker parlando alla commissione esteri del Senato Usa. Ma aggiunge che è praticabile solamente alla condizione che Saddam Hussein capisca che questa è «l'ultima occasione buona».

L'alternativa è davvero la guerra. Il dipartimento di Stato ha confermato ieri che Baghdad ha ufficialmente accettato

due incontri proposti da Bush. «Siamo impegnati con gli iracheni a definire le date e le modalità» ha detto un portavoce.

Intanto una notizia clamorosa da Baghdad: il primo vice-premier iracheno Ramadani, che ieri pomeriggio ha ricevuto Roberto Formigoni, ha detto che «è arrivato il momento di prendere in considerazione la liberazione degli italiani e degli europei».

QIANCARLO LANNUTTI

Israele avverte gli Usa «Se Baghdad minaccia noi attacchiamo»

Avvertimento di Israele agli Stati Uniti: «Abbiamo accettato di assumere un basso profilo perché ci aspettiamo che liquidate la minaccia militare di Saddam; se non lo fate, ci penseremo noi». Lo ha fatto sapere a Baker il ministro degli Esteri israeliano Levy, ammonendo che il profilo di Israele può «diventare altissimo». Era da giorni che esponenti del governo Shamir mettevano in guardia contro possibili «cedimenti» all'Irak ed esprimevano malumore per la proposta di Bush di un dialogo diretto con Baghdad. Ora il malumore si è fatto ufficiale: «Se qualcuno crede - ha detto Levy in parlamento - che attraverso certe manovre fatte nel nome della pace possa continuare a minacciare Israele nella speranza di coglierlo di sorpresa, Israele sarà pronto a distruggere il suo apparato militare e a colpirlo fino a farlo pentire».

A PAGINA 9

Pietro Catalani abbandona l'inchiesta e di nuovo si infiamma la polemica su Rai 3

«Sono stato diffamato da Telefono giallo»

Lascia il giudice del delitto di via Poma

Venerdì gratis con L'Unità

Lettera sulla Cosa

Le donne e il congresso

Opinioni, interventi, articoli di: Maria Luisa Boccia, Anna Castata, Elena Cordoni, Alberta De Simone, Leonardo Domenici, Piero Fassino, Mariangela Gritta Grainer, Mariella Gramaglia, Anna Maria Guadagni, Alberto Leisa, Claudia Mancana, Teresa Manente, Bianca Mazzoni, Magda Negri, Maria Serena Palieri, Giulia Rodano, Anna Seratini, Nadia Spano, Michi Staderini, Giglia Tedesco, Julianne Travers, Livia Turco, Bruno Ugolini

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

ROBERTA CHITI

ROMA. Il magistrato Pietro Catalani pianta in asso le indagini di via Poma. Tutta «colpa» di Telefono giallo, la trasmissione condotta su Raitre da Corrado Augias: martedì sera, in una puntata dedicata al giallo romano, un giornalista ha attaccato il pm: «Troppo giovane, confuso, dovevano affiancargli qualcuno più esperto». Il magistrato - le cui indagini sono state a lungo criticate - ha rassegnato le dimissioni e è attaccato a sua volta il programma: «Mi avete rivolto accuse gratuite senza darmi la possibilità di replicare. È un uso perverso del mezzo televisivo». Ma Augias: «Quando volevamo invitarlo non ci ha fatto nemmeno parlare».

Le critiche in Tv

SERGIO TURONE

Il giudice di via Poma è stato in perfetta sintonia con il ministro Carli, che ha ottenuto che il direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, teorizzasse la grottesca norma secondo cui i personaggi pubblici possono essere criticati soltanto previa garanzia del diritto di replica. Come dire che all'uomo di potere deve essere sempre lasciata l'ultima parola. C'è insomma una diffusa e sempre più iracunda insoddisfazione al diritto di critica. Il giudice di via Poma non ha fatto che antitipizzare il clima e adeguarsi. Il diritto di critica non solo viene contestato ai giornalisti, ma anche agli stessi uomini di potere, se capita che uno di essi, rinunciando per una volta alla logica delle difese corporative, si lasci andare a qualche sensata valutazione anticonformista. Si veda la brusca e ingiuriosa ripemina con cui Andreotti ha becchettato il ministro Formica. Ma l'obiettivo polemico di gran lunga preferito sono le trasmissioni del terzo canale Rai.

A PAGINA 2

F. RONCONE A PAGINA 7

La Gozzini mi ha salvato. E adesso?

Sono condannato a vent'anni e detenuto dal 1960. Ho usufruito del primo permesso dopo sette anni e quattro mesi di carcere. Non dopo aver scontato un quarto di pena, ma dopo più di un terzo, come la maggioranza dei detenuti. L'esperienza che ho provato andando a casa dopo tutti quegli anni è stata allucinante. Mi sentivo un estraneo nella mia famiglia. I miei figli, che ho lasciato piccolissimi (per mia colpa) li ho ritrovati già grandi: quattordici anni il primo e dieci il secondo. Aggiungo che solo negli ultimi quattro mesi di detenzione ero stato avvicinato a Roma, gli altri sette anni li avevo trascorsi in giro per le carceri d'Italia, lontano da casa. Questo vuol dire che i bambini li ho potuti vedere sì e no due-tre volte l'anno.

Il primo giorno di permesso c'è stato un momento che ho pensato di scappare di casa e di tornare come a Rebibbia. Avevo dovuto vedere il trauma stampato sulla faccia di mio figlio piccolo. Lui era abituato a dormire con la madre, ed aveva sempre considerato suo quel posto a letto. Non vo-

levo proprio saperne di andare a dormire con suo fratello, nell'altra camera. Mi vedeva come uno sconosciuto venuto a usurpargli il posto. Tant'è vero che quando rientro in carcere dal permesso, lui tomava a letto con la mamma, come prima.

Mia moglie cercava piano piano di fargli capire che il suo posto non era quello, dato che la psicologa dell'Usl e quella del carcere, che avevano avuto qualche seduta col bambino, consigliavano di fare le cose con calma. Per non far subire un altro trauma a un bambino già provato dalla mancanza del padre. Ma è stato difficile:

con i suoi compagni. Anche con mia moglie. All'inizio, ci sono state difficoltà. Poi ci siamo ritrovati e abbiamo deciso di avere un altro bambino, per vederlo crescere insieme, dato che sono arrivato a superare metà pena e potrei avere la semilibertà. Questo figlio nascerà verso la metà di gennaio. Ma adesso vengono a dirmi che sono congelato per cinque anni, e io però tutto. I figli appena riconquistati. E la piccola che è in arrivo (è una femmina) non la vedrò neanche nascere. Vorrei proprio che qualcuno mi spieghi cosa ho fatto per meritare questa nuova condanna. La prima l'ho avuta per colpa mia, ma la seconda: perché?

PASQUALE MACRÌ

«Dopo due anni e mezzo (e diciassette permessi) sono riuscito a riacquistare i miei figli e a dargli quell'affetto che è mancato a loro, e anche a me. Tanto che mia moglie ora dice che, quando rientro in carcere, loro sentono la mia mancanza. E specialmente il piccolo si chiude in camera sua (addosso mi accata e non ha più voluto dormire con la madre). Quando torno a Rebibbia lui non esce per una settimana, poi piano piano ricomincia a rianziare a giocare con i suoi compagni. Anche con mia moglie. All'inizio, ci sono state difficoltà. Poi ci siamo ritrovati e abbiamo deciso di avere un altro bambino, per vederlo crescere insieme, dato che sono arrivato a superare metà pena e potrei avere la semilibertà. Questo figlio nascerà verso la metà di gennaio. Ma adesso vengono a dirmi che sono congelato per cinque anni, e io però tutto. I figli appena riconquistati. E la piccola che è in arrivo (è una femmina) non la vedrò neanche nascere. Vorrei proprio che qualcuno mi spieghi cosa ho fatto per meritare questa nuova condanna. La prima l'ho avuta per colpa mia, ma la seconda: perché?

Bene, io non me la sento proprio di pagare, questa volta innocente. Perciò, con altri nove detenuti, ho intrapreso lo sciopero della fame totale. Dal venti novembre ingeriamo solo acqua. E tutti gli altri qui a Rebibbia si astengono da qualunque attività lavorativa, e perfino dall'uscire nei cortili dell'aria. Aspettiamo notizie, fateci sapere».